

bar bossi

A leggere le interviste rilasciate ai giornali Tremonti e La Russa parlano di altre date.
 «Macché, queste sono frotole, falsificazioni dei giornali che temono di vedere cancellato il loro mondo fatto di intralazzi e di giochi sottobanco».
 E se il governo negasse le forze dell'ordine?
 «La Lombardia può fare da sola. I locali per votare si trovano. Se non ci sono carabinieri andranno benissimo le guardie forestali, i vigili urbani, la guardia civica.»
 Ma è proprio sicuro che, a sua insaputa, gli alleati non stiano tramando una resa onorevole?
 «Sicurissimo. Si voterà il 13 maggio e chi dice il contrario è in malafede o disinformato.
 Ho fiducia nei miei alleati e sono sicuro che nessuno di loro la vorrà perdere per mettersi d'accordo con quel nano nazista di Amato»
 Nano nazista? Non le sembra di esagerare?
 «Non esagero. Chi rifiuta la volontà popolare è un nazista. D'ora in avanti Amato lo chiamerò così: il signor enne enne. Nano nazista».

Umberto Bossi, intervista a Daniele Vimercati, «Il Giorno», 17 aprile 2001



Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni

Polimeni/Ap

Berlusconi obbedisce a Bossi

Referendum, il leader del Polo ci ripensa: «Si voti il 13»

La destra sceglie lo scontro istituzionale con il governo

Carlo Brambilla

MILANO Da scontro politico a scontro istituzionale. È stato Silvio Berlusconi ad annunciare, con una secca nota vistosamente concordata con Umberto Bossi, il salto di qualità nella sfida al Governo sul referendum lombardo. Innanzitutto la conferma della data: «Per la Casa delle libertà la data legale per il voto consultivo è il 13 maggio». Poi la piena solidarietà a Roberto Formigoni: «La Cdl ha appoggiato e appoggia il presidente della Lombardia che ha agito ed agisce nel pieno rispetto della legge». Quindi una lezione di diritto costituzionale: «La Costituzione della Repubblica italiana garantisce a tutte le Regioni il diritto al referendum. Il referendum consultivo indetto dalla Regione Lombardia per la devoluzione nel rispetto dell'unità nazionale costituisce legittima forma d'esercizio di questo diritto costituzionale. La scelta di combinare il referendum consultivo regionale con le elezioni politiche nazionali è

stata ed è una scelta, oltre che legittima, razionale». Infine l'attacco alla sinistra: «Per la Casa delle libertà la data legale per il voto consultivo è dunque il 13 maggio. È il governo "centralista" della sinistra, che pure paradossalmente ama definirsi "federalista", che sta commettendo un abuso politico tanto evidente quanto grave». La replica, in serata, di Amato è quanto di più lontano possa somigliare ad un abuso: «Ho scritto due volte a Formigoni ribadendo che se lui vuole fare quel referendum è libero di farlo il 13 maggio. Non ho né potere, né ragioni per impedirlo».

Comunque tutti sono avvertiti: la supercopione autonomista Formigoni-Bossi non si tocca. Quindi basta con polemiche e polemichette intere. Il grande ricompattamento del centrodestra si deve essere reso necessario dopo le uscite piuttosto piccate di Alleanza nazionale riguardo alla guerra della data per la consultazione referendaria innescata dalla Regione Lombardia. Ignazio La Russa che si era esposto più di altri si è allineato

ancor prima dell'uscita del comunicato berlusconiano. Il suo «obbedisco» suona così: «Abbiamo fatto di tutto per ridurre il Governo alla ragionevolezza. Purtroppo però, come previsto, si va allo scontro, allora sono solidale con Bossi».

Dunque La Russa conferma che

«purtroppo si va allo scontro». Una scelta inevitabile visto lo sbandamento delle truppe del centrodestra. O confessare Bossi o confermare la sua tesi ultranzista e chiudere ogni spiraglio alla trattativa in corso con Giuliano Amato, fra l'altro definito proprio ieri dal Senatour «nano nazista». Vistosissima la coincidenza di forma e sostanza del comunicato di Berlusconi con le considerazioni politiche, rese in giornata dallo stesso leader leghi-

sta: «Rispetto a quanto sta avvenendo sul referendum lombardo, la considerazione più evidente - ha affermato Bossi - è che avere avuto per un anno e mezzo un Governo elettorale, il Governo Amato, ha finito per delegittimare la democrazia. Amato si schiera contro la Costituzione: non riconosce più l'autonomia regionale sancita dalla Costituzione».

L'attacco ad Amato è furibondo, sferrato da chi sa di aver in pugno gli alleati, da chi sa che ogni tentativo di mediazione è finito. Ecco come prosegue la requisitoria di Bossi: «Per motivi puramente elettorali, Amato, dopo aver preso atto inizialmente che il referendum regionale era consentito dalla legge, si è inventato l'esatto contrario, imponendo le sue odiose elucubrazioni allo scopo di

impedire il referendum lombardo. L'articolo 48 della Costituzione prevede la legge solo per il voto degli italiani all'estero. La consultazione referendaria, tanto più se regionale, si incarta perfettamente nelle elezioni politiche. Ma l'interpretazione elettoraleistica di Amato mira ad impedirlo, il che conferma quello che già si sapeva da anni, cioè che è un bieco centralista». Ancora: «Le sue responsabilità potrebbero diventare grandissime. Adesso speriamo che le Corti d'Appello di Milano e Brescia rimedino alla volontà antidemocratica e anticostituzionale del Governo. Il decreto di Formigoni deve essere ottemperato. Il 13 maggio ci deve essere il referendum sulla devolution in Lombardia». «Purtroppo sarà scontro». Che tradotto vuol dire che la Lombardia spingerà fino all'estremo le operazioni per organizzare il referendum. Il problema della fattibilità sul piano legale resta tuttavia invariato. Senza accordo col Governo non si può procedere. Ma per Berlusconi è più importante salvare la faccia.

La replica di Amato: «Ho già detto di non avere né poteri, né ragioni per impedire che il referendum si svolga il 13 maggio»

L'ha detto nel corso di un'intervista. Rutelli: «Mi vergogno di queste affermazioni tremende». L'ironia del presidente del Consiglio: «Ma è alto come me»

Il leader della Lega senza freni: «Amato? Un nano nazista»

MILANO Giuliano Amato? «Un nano nazista...». «Nano nazista: non sta esagerando?». «Non esagero. Chi rifiuta la volontà popolare è un nazista. D'ora in avanti Amato lo chiamerò così: il signor enne enne, nano nazista». Le lugubri risposte sul presidente del consiglio sono di Umberto Bossi, rese a Daniele Vimercati in un'intervista pubblicata ieri dai quotidiani del gruppo Riffeser. Immediata e sdegnata le reazioni del centrosinistra, a cominciare dal candidato premier Francesco Rutelli: «Mi vergogno di queste affermazioni tremende». Giuliano Amato ha preferito ricorrere all'ironia: «Ho un'unica obiezione da fare: tutte le volte che Bossi mi è passato accanto ho notato che è alto come me». Nel pomeriggio arriva il tentativo del capo della Lega di rimediare alla frittata: «Nell'intervista Vimercati ci ha messo del suo». Precisazione con scomunica: «Vimercati lavora solo per far apparire se stesso. La Lega farà bene a diffidare del signor Vimercati». Replica con conferma del giornalista: «È vero, ci ho messo del mio: le domande». Il poco edificante quadretto è il frutto di un discorso attorno alla data del referendum lombardo. Bossi si è scatenato contro Amato, quando era ormai certo del sostegno politico di Silvio Berlusconi in merito allo scontro istituzionale col Governo.

Comunque la tiepida smentita del Senatour circa l'insulto al capo

del Governo non ha cambiato il tenore delle reazioni, tutte sdegnate. Per Rutelli «Bossi deve essere isolato perché ha detto cose tremende». E ha aggiunto: «Non amo queste polemiche mirate a separare e lacerare il Paese e penso che dobbiamo stare attenti a chi dice cose tremende, come quelle che dice Bossi che ha accusato, e mi vergogno anche a dirlo, il Presidente del Consiglio di essere un nano nazista. Come si può pensare di affidare l'Italia a della gente che parla e pensa così. Penso che debba essere isolato Bossi e che con la nostra serenità e i nostri

progetti concreti vinceremo le elezioni». Durissimo il presidente Sdi, Enrico Boselli: «Bossi ci ha abituati a tutto, ma evidentemente al peggio non c'è mai fine. Siamo ansiosi di conoscere il giudizio dei suoi alleati che si dipingono come moderati un giorno sì e l'altro pure e non capiamo come faccia Berlusconi a lamentarsi della stampa straniera e dell'opinione che in Europa hanno della destra italiana: di fronte a Bossi anche Haider sembra un galantuomo liberale».

C'è anche chi sollecita Berlusconi a prendere le distanze da Bossi (appello caduto clamorosamente nel vuoto, viste le posizioni politiche esternate in serata dal Cavaliere), fra questi il diessino Pietro Folena: «Già nei giorni scorsi avevo chiesto ai leader della Cdl di prendere una posizione chiara sui loro rapporti con la Fiamma di Rauti. Nessuna risposta. Ora, di fronte alle inqualificabili parole pronunciate da Bossi contro Amato, ancora un incredibile silenzio. È semplicemente vergognoso che Bossi possa esprimersi in questi termini senza che nessun suo alleato senta il dovere di fermare il delirio leghista. Mi

auguro, anche se ho perso le speranze, che Berlusconi oltre ad avere il tempo per inviarmi il suo stupendo libro, trovi il tempo per prendere definitivamente le distanze dal "moderato" Bossi».

Un silenzio che si spiega col fatto che nel centrodestra la vera linea politica sia saldamente nelle mani di Bossi. Il ministro dell'Interno Enrico Bianco la vede infatti così: «L'azionista di riferimento della Casa delle libertà è Bossi, il cui partito influisce pesantemente nelle scelte politiche del centrodestra». E spiegarlo: «La Lega di Bossi dimostra come il perno di questa alleanza sia ancora Milano, con un grande partito per il Nord d'Italia. E dimostra chiaramente come, purtroppo, l'arroganza e il tono di Bossi danno il senso complessivo dell'operazione. Bossi mi ha accusato di essere un uomo del Sud che succhia le risorse del nord. Invito il capo della Lega a venire in Sicilia, a visitare Catania e la sua Etna Valley che è uno dei modelli di sviluppo tra i più avanzati in Europa. E bene che Bossi allarghi gli obiettivi a quelli più vasti della Val Brembana, che sono quelli in cui normalmente naviga». Sul-

la frase incriminata, nel Polo il solo Casini spende qualche parola. Ed è comunque una mezza giustificazione: «Bossi usa un linguaggio che non è il nostro, ma noi stiamo bene attenti a non confondere il folklore con la sostanza. E non siamo così sprovvisti da cadere nella rete di chi usa il referendum lombardo per separare la Lega dal Polo. Abbiamo finito da qualche anno le elementari della politica». Le reazioni si sono succedute per tutta la giornata. Ecco Armando Cossutta, presidente del Pdc: «Bossi usa un linguaggio disgustoso, da gerarca fascista. Ha rotto gli argini: il Carroccio è ogni giorno di più una forza eversiva dell'ordine costituzionale e democratico. Se le parole hanno un senso quelle del leader della Lega pesano come pietre». Ancora: «Non mi pare che nessuno degli illiberali leader della cosiddetta Casa delle Libertà si sia preso la briga di prendere le distanze. Delle due l'una: o condividono le parole di Bossi o sono sotto scacco della Lega e pronti ad accettare anche gli attacchi all'unità nazionale. Non sono degni di governare il Paese». Fabio Mussi punta sul sarcasmo: «Nano nazista mi sembra una classica espressione da liberali europei, nelle case liberali ci si esprime così. Mi pare che chi ha pronunciato questa frase si candidi a ministro del lavoro, soprattutto, della famiglia, così le famiglie imparano».

Alfio Bernabei

LONDRA Una parola razzista, un commento xenofobo e sarete sbattoni fuori dalla campagna elettorale. Così i 659 candidati del partito conservatore alle prossime elezioni generali previste per il 7 giugno hanno ricevuto un drastico ultimatum dai vertici del loro partito. Guai a chi sgarrisca. Nelle loro dichiarazioni, nei volantini, nelle interviste, i candidati della destra dovranno evitare di usare un linguaggio che potrebbe generare sentimenti di odio razzista o religioso. Se usciranno da questi parametri saranno sconfessati dalla leadership ed eliminati dalla campagna elettorale.

sull'origine dei genitori». Ancram scrive nel documento che Hague ha ufficialmente promesso alla Commission for Racial Equality che opera da una trentina d'anni nel Regno Unito per combattere ogni forma di razzismo, che i conservatori «sosterranno gli interessi di tutti, indiscriminatamente, senza alcun riguardo alla razza, alla religione e all'orientamento sessuale, onde promuovere i buoni rapporti di razza nel Regno Unito». Questa dunque, sostiene il presidente dei Tories, dovrà essere la regola di tutti.

Ad attizzare la controversia alcune settimane fa sono stati i due parlamentari conservatori John Townend e Christopher Gill secondo

La lettera

NON È FEDERALISMO SOLO UNA PROVA DI FORZA

Walter Vitali*

Caro Formigoni,

la polemica sul referendum promosso dalla Regione Lombardia sulla devolution non è una questione complessa, come forse appare, ma solo confusa. E come uomo che fa politica da tempo provo un moto di sincera indignazione quando vedo che un habitat confuso è il brodo di coltura di un agire politico.

Ci faccia capire, caro Presidente, se il punto sostanziale è il federalismo, il progetto di riforma dello Stato, il ruolo delle Regioni e delle Autonomie locali oppure la ricerca di uno strumento plebiscitario per dare una spallata istituzionale e riproporre, pagando un alto prezzo alla Lega, la questione settentrionale nella sua versione più aggressiva.

Se fossi un populista un po' demagogico proporrei un referendum uguale e contrario al mio amico e compagno Bassolino da fare nella regione Campania, magari nei bar come propone Lei per avvicinarci allo spirito calcistico, confondendo gli elettori con i tifosi. Se fossi un politico da copertina patinata lo proporrei nella rossa Emilia-Romagna per provare il brivido adrenalinico pari a quello che ha sentito un governatore del Texas quando sognava Hollywood. Da uomo serio e dirigente responsabile, invece, ho tentato di ragionare prendendo spunto da alcune suggestioni che Lei mi ha dato, estraniandomi quasi dal dibattito quotidiano sulle date e dalle strumentalizzazioni.

I punti sono due, distinti e inscindibili: l'uno culturale, l'altro politico. Il primo riguarda l'impegnativo concetto di democrazia; il secondo la sostanziale questione del federalismo.

Lei il 13 aprile ha definito questa sinistra «illiberale e antidemocratica». Mi sia perdonata la pedanteria, ma la chiarezza, in questo caso, potrà essere davvero utile: la democrazia è una specifica forma di governo in cui la sovranità è del popolo, che la esercita direttamente o mediante i suoi rappresentanti, secondo regole precise sancite

dalla Costituzione. Tenga conto che noi sappiamo perfettamente che Lei rappresenta i cittadini della Lombardia, poiché l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni è una riforma voluta, sostenuta e attuata dai governi di centrosinistra. Sappiamo anche per che cosa Lei li rappresenta oggi e su che cosa Lei sarà chiamato a fare scelte in loro nome domani, ancora per la ragione che è stato il centrosinistra a varare la riforma federalista.

Quella riforma, andando a modificare la Costituzione, ha bisogno, come Lei certamente saprà, di un referendum confermativo. Un referendum che invita a esprimersi con possibilità di incidere, nel merito della riforma realizzata. Il suo è un referendum dal contenuto volutamente vago, e prima ancora ridondante rispetto a cose concrete già fatte, appesantito da un'enfasi assolutamente eccessiva trattandosi in ultima istanza di un sondaggio. Si è arrivati a farne una palestra dove si misurano i rapporti di forza nel Polo. Non ci sembra questa una lezione di liberalismo e di democrazia.

Qui il punto vero, politico e culturale: l'esercizio di sovranità non è riducibile alla semplice partecipazione, a maggior ragione se la partecipazione è fine a se stessa. Anche quando la partecipazione è fattiva, rimane un aspetto dell'esercizio della sovranità, una prima tappa, non il tutto.

Utilizzare un costoso sondaggio, caro Presidente, per alzare la posta ai successivi tavoli delle trattative, rivela una doppiezza e una miopia di una classe dirigente che il paese non merita. Quindi a ben vedere il protagonismo e l'esercizio di una sovranità popolare non è presente nella vostra proposta che al contrario mira ad un'audace da raggiungere, all'effetto complessivo più che al merito delle questioni. Capiamo bene che se Parigi val bene una messa, Hollywood val bene una amnesia democratica. Noi, che abbiamo questo vizio, siamo qui a ricordarvi anche le regole.

*Responsabile Autonomie Locali dei Democratici di Sinistra

c.b.

In vista del voto del 7 giugno il presidente dei Tories stila una direttiva a cui dovranno attenersi i candidati, pena l'estromissione dalla campagna elettorale

Commenti xenofobi vietati ai conservatori inglesi